Compagni, lavoratori, sottoscrivete per i
500 MILIONI ALL'UNITA'
il giornale che difende la causa della pace, del lavoro, della libertà, della giustizia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 230 — MERCOLEDI' 22 AGOSTO 1956 — ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Oggi la **SETTIMA PAGINA** *è dedicata al*
DIBATTITO PRECONGRESSUALE

Garanzie

Qualche benpensante, o democratico accomodante, avrà forse apprezzato l'argomento clericale secondo il quale lo scioglimento del Partito comunista tedesco non è poi cosa tanto grave; se è vero che si tratta di un partito «piccolo», già quasi inesistente di fatto, ed ora «inesistente» anche a termini di legge, in virtù di una sentenza fascista. Ci vien fatto di ricordare, però, che non soltanto abbiamo anche noi in Italia partiti più piccoli e meno influenti di quello comunista della Germania di Bonn, che dunque si dovrebbero poter sciogliere senza danno; ma che anche il nostro partito era assai piccolo trenta anni fa, quando la persecuzione e la furia fascista si abbatterono su di esso. Eppure ebbe importanza, e quanta ne ebbe, quella furiosa persecuzione! Ebbe importanza, prima di tutto, perchè fu l'atto di nascita inconfondibile dell'avventura fascista, come sempre lo è l'assalto di classe contro il movimento operaio. Ed ebbe importanza — anche se i democratici accomodanti lo hanno dimenticato — perchè non certo valse a frenare, ma semmai a stimolare e temprare l'impetuoso sviluppo che nel corso degli anni ebbe poi quel «piccolo» partito.

Ma c'è qualcos'altro da considerare, riflettendo sulla sentenza di Karlsruhe e sull'accoglienza che ad essa hanno accordato i democratici di casa nostra. Dunque è una fola, è una astuzia da quattro soldi, e una fede da smerciare sulle bancarelle, questa democrazia borghese di cui l'Occidente va così fiero! Essa vale, e la si rispetta, se vi si è costretti dalla forza del movimento operaio, o finchè il rispettarla non costa nulla. Altrimenti la si butta a mare. Insegnamento davvero prezioso per tutti, questo, in tempi come quelli presenti, nei quali tanto si discute della santa democrazia in astratto.

Quanti sono, qui in Italia, coloro che amano ripetere spesso, con aria compunta e con convinzione persino, di non essere anticomunisti, assolutamente no, ma di ritenere tuttavia che se il nostro Partito fosse più debole o non esistesse affatto le cose andrebbero meglio per la democrazia e per il progresso? La reazione, di qualsiasi tinta, non avrebbe più appigli per manifestarsi, l'opinione pubblica non più impaurita le volterebbe le spalle, e i nostri socialdemocratici, e repubblicani, e cattolici progressivi, marciari con l'aggiunta di socialisti «buoni» e «tradizionalisti», potrebbero vittoriosamente spiegare le loro bandiere, organizzare una democrazia moderna e illuminata, equidistante dalle cupe esperienze leniniste come dal gretto conservatorismo occidentale! Che bel quadro. Ma era forse necessario l'esempio tedesco per ricordarci che se la democrazia esiste e può svilupparsi e avanzare nel nostro Paese, se vi è stata restaurata, se è stata salvaguardata in questi anni, se può ancora avanzare lungo la via che porta al socialismo, in modo originale e nazionale, è invece e proprio perchè un forte Partito comunista ha saputo crescere vittorioso e restare ben saldo a guida delle grandi masse del nostro popolo, mille volte tradite dai gruppi dirigenti borghesi? La antitesi di questa realtà storica, nel nostro Paese, non è che la prospettiva di una involuzione reazionaria.

Così in Germania, pur in tutt'altre condizioni: quale prospettiva sarebbero oggi ricevare i fiduciari di Himmler e lo stato maggiore nazista sotto la guida di Adenauer, e quale brivido correrebbe lungo le schiene dei nostri benpensanti, se, mentre si mette a bando il Partito comunista, non si fosse avuta nella storia d'Europa quella storica svolta che fu la nascita della Repubblica democratica tedesca, se il movimento operaio non fosse anche qui, sul suolo tedesco, presente e vittorioso?

Bisogna avere delle belle facce di bronzo per venire a chiedere a noi «garanzie democratiche», nel momento stesso in cui si strizza l'occhio — come fanno i nostri democratici — ai rigurgiti di fascismo in Europa. Facce e nuche di bronzo se, considerando i casi nostri italiani, ci si ricorda che coloro i quali chiedono a noi garanzie furono in buon numero personalmente corresponsabili della tragedia fascista, laddove non v'è gesto politico o sacrificio personale dei comunisti che alla causa della democrazia non sia stato rivolto.

I nostri benpensanti farebbero bene, infine, a tentare qualche altra onesta riflessione intorno alla sentenza di Karlsruhe. Essa potrebbe forse illuminarli sui termini reali della lotta di classe, su quella presenza spietata del nemico di classe che essi vorrebbero comodamente negare o eludere. E' un fatto di immensa portata teorica e pratica che oggi, in tutto il mondo operaio e socialista, si ricerchino ed elaborino nuove vie di avanzata verso il socialismo e di edificazione del socialismo, si affermi il principio di una possibile pluralità di partiti e la collaborazione tra diverse forze politiche e di classe nella edificazione del socialismo, si compiano esperienze nuove e collaudi preziosi in tal senso, nelle condizioni nuove create dall'affermarsi del sistema mondiale socialista e dei rapporti di forza che ne discendono. I nostri avversari, campioni della democrazia occidentale e garanti di ogni democrazia, mentre ignorano questa realtà democratica perchè la temono, camminano all'indietro come i gamberi, per ciò che riguarda i loro orientamenti. Mentre ve li sentite dissertare sulla dittatura del proletariato, e contestare al movimento operaio il diritto di difendere le proprie conquiste rivoluzionarie dagli assalti esterni ed interni che caratterizzarono gli scorsi decenni, li vedete però subire o addirittura consentire all'infezione fascista; non li sentite protestare contro il capitalismo tedesco, odioso e odiato, sanguinario nel passato e livido e minaccioso nel presente, che mette al bando la più avanzata organizzazione politica degli operai tedeschi, priva la classe operaia dei propri liberi strumenti di lotta e di riscatto, spinge nel cuore d'Europa la spina velenosa contro la distensione e la competizione pacifica.

Tutto ciò mette a nudo le contraddizioni e la insufficienza ideale, politica, e storica dei nostri avversari, e in modo tanto più decisivo trattandosi della Germania: una nazione alla quale centinaia di milioni di uomini non son disposti a consentire il più piccolo scarto. Tutto ciò, per contro, rafforza in ogni coscienza aperta la convinzione che il movimento operaio e socialista e la grande forza mondiale coerentemente e fino in fondo democratica: capace di portare avanti la democrazia socialista superando ogni errore e manchevolezza, per quanto grave, e in pari tempo ben capace di non dimenticare i termini reali della lotta, la realtà di una certa democrazia d'Occidente sempre pronta a degenerare nell'infamia della reazione fascista.

LUIGI PINTOR

AI MARGINI DELLA CONFERENZA LONDINESE SUL CANALE DI SUEZ

Colloquio Martino-Scepilov all'Ambasciata d'Italia

La delegazione italiana si schiera a favore del piano di Foster Dulles

Un discorso del ministro degli esteri sovietico che sottolinea gli elementi positivi scaturiti dalla conferenza - Oggi si avrà la conclusione dei lavori

BEIRUT — Nel Libano, come in tutti i paesi arabi, si svolgono manifestazioni di solidarietà con l'Egitto. Ecco un aspetto di una dimostrazione a Beirut (Telefoto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 21. — *Martino e Scepilov hanno pranzato insieme nella sede dell'ambasciata d'Italia. Al pranzo hanno assistito gli ambasciatori italiano e sovietico a Londra nonchè numerosi componenti delle due delegazioni alla Conferenza per Suez. Un portavoce italiano, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato che si è trattato di «una riunione amichevole» senza aggiungere altro. La notizia ha destato curiosità e interesse negli ambienti diplomatici londinesi: vi si fa tra l'altro osservare che quella odierna è stata dopo molti anni la prima presa di contatto diretto tra un ministro degli esteri dell'Italia e un ministro degli esteri dell'Unione sovietica. In questi stessi ambienti si crede di poter avanzare l'ipotesi che oggetto del colloquio siano state la prossima visita in URSS di una delegazione parlamentare italiana e la possibile visita di una delegazione governativa che dovrebbe avvenire subito dopo.*

Per quel che riguarda la Conferenza, le potenze occidentali, servendosi di un ambiguo emendamento proposto dal Pakistan al piano Dulles e da esse accettato, sono riuscite a fornire un alibi alle delegazioni ancora ondeggianti o non impegnate e ad allineare sulle proprie tesi, che hanno così ottenuto l'adesione di massima di 17 governi qui rappresentati. La delegazione sovietica, quella di Ceylon e quella indonesiana si sono invece dichiarate a favore delle proposte indiane, mentre la Spagna, sostenendo un proprio emendamento, ha assunto un atteggiamento di netta opposizione al progetto Dulles. Questi, in sintesi, gli avvenimenti salienti della seduta odierna, che ha segnato la conclusione della prima e più importante fase di questa conferenza.

L'emendamento pakistano (concordato certamente nel retroscena con le tre potenze occidentali e sottoscritto anche dall'Iran, dalla Turchia e dall'Etiopia) consiste soprattutto, a parte minori modificazioni, nell'inserire nel testo del progetto Dulles la seguente clausola: «Lo status dell'autorità del canale di Suez sarà definito dalla (nuova) Convenzione». Includendo tale emendamento nel progetto originale, gli occidentali hanno voluto dare l'impressione che il piano Dulles non determini in partenza la natura, gli scopi e i limiti della «autorità», ma lasci questo compito ai negoziati, con la partecipazione dell'Egitto, per la nuova Convenzione. La natura del tutto formale dell'emendamento appare chiara, se esso viene letto nel contesto del progetto americano, che non perde perciò il suo carattere fondamentale di attentato alla sovranità egiziana: ciò nonostante, come si è detto, la formula pakistana è sembrata a molte delegazioni un alibi sufficiente e, alla fine della seduta, la Svezia, l'Australia, l'Italia, la Nuova Zelanda, la Norvegia, la Danimarca, la Francia, la Germania occidentale, l'Olanda, il Portogallo e, in modo quanto mai vago, anche il Giappone, si erano dichiarati a favore del piano Dulles, così come risulta emendato. La Gran Bretagna si dichiarava a sua volta soddisfatta, portando il totale delle adesioni (non registrate con un voto o una firma) a 17.

Se le adesioni più o meno della ultima ora sono state espresse in brevi e non argomentati discorsi, la posizione opposta è stata invece formulata con abbondanza di argomenti da Scepilov e dai delegati indonesiano e cingalese.

Il ministro degli esteri sovietico, annunciando di appoggiare il piano indiano, ha fatto un'analisi approfondita del progetto americano che, egli ha detto, «non offre purtroppo, nella sua forma attuale, un compromesso accettabile alle parti interessate». «Se tralasciamo alcune espressioni che ne migliorano la forma — ha dichiarato Scepilov — l'obiettivo di queste proposte non è quello di elaborare garanzie internazionali per

LUCA TREVISANI

(Continua in 8. pag. 7. col.)

LONDRA — Scepilov si congeda da Martino dopo la colazione all'Ambasciata d'Italia. (Telefoto)

I commenti della stampa al discorso di Togliatti
Interpellanza di La Malfa per la Provincia di Roma

L'unità operaia e popolare fa smaniare i giornali avversari — Oggi il manifesto alle popolazioni romane — Solidarietà della giunta comunale di Bologna

Il discorso pronunciato ad Aosta domenica dal compagno Togliatti ha indotto la stampa avversaria ad alcuni commenti, per la verità non molto perspicaci, ma interessanti per i temi a cui si riferiscono: quello della unità tra comunisti e socialisti, e quello delle «garanzie» democratiche che dai comunisti pretendono i democratici nostrani, siano cattolici, socialdemocratici o, magari, fascisti!

La «Stampa» di Torino, forse a ciò indotta dalla penuria di argomenti tipica delle ferie di agosto, si è riferita alle parole di Togliatti circa l'unità tra comunisti e socialisti per trarne la conclusione dell'esistenza di una acuta polemica tra i due partiti. La prova di ciò starebbe nientemeno sulle affermazioni di Togliatti secondo le quali «l'unità d'azione tra socialisti e comunisti è una garanzia democratica per il popolo italiano», mentre non sarebbe questo il parere dei socialisti. L'infelice commentatore politico della «Stampa», nel metter le cose in questo modo, confonde un po' ingenuamente le proprie speranze con la realtà: che la unità d'azione, nella lotta delle masse e nella lotta politica, tra comunisti e socialisti sia una garanzia democratica per il popolo italiano, è cosa del tutto evidente sia per i socialisti che per i comunisti, nè mai è stata posta in dubbio nel senso grossolano che la «Stampa» vorrebbe.

Ancora più scoperto è il clericale «Popolo», sotto questo riguardo, poichè nel suo commento (cui fa eco la socialdemocratica «Giustizia») altro non mostra di desiderare che una scissione tra le forze operaie, per dirsene soddisfatto, mentre protesta contro la realtà che lo delude. Questa non è più polemica politica, ma è l'avversario che espone i propri desideri e lamenta che non vengano esauditi. Se fosse stata necessaria una conferma di quel che Togliatti ha esposto semplicemente ad Aosta, e cioè che se «socialisti e comunisti fossimo divisi, ci mettessimo ad accapigliarci tra noi, o se le forze del PCI e del PSI si disperdessero e non si accrescessero continuamente, allora sì che vi sarebbero dei pericoli per la democrazia in Italia», le smanie avversarie son lì ad offrire la conferma di una così elementare verità.

Quanto alle garanzie democratiche che non il PCI deve dare, bensì semmai ricevere, è cosa che i giornali ufficiosi trattano con sufficienza. Eppure per lo più si tratta di giornali, o di uomini, o di partiti, i quali nella loro non lunga storia hanno voltato le spalle alla democrazia senza alcuno sforzo, come persone e come forze politiche, e non solo col fascismo, ma con tutti i tentativi ben noti succedutisi in questi anni. Non solo il PCI nel suo insieme, ma i singoli militanti comunisti, che nella loro storia non hanno mai compiuto gesto alcuno contro la democrazia italiana, poichè anzi ne sono in larga misura i fondatori, non hanno da far molta fatica per mostrare le carte in regola a coloro che hanno invece le mani sporche.

Nell'attesa della ripresa governativa, o in vista del ritorno di Segni e Martino, e delle prime battute parlamentari in sede di commissione, la questione grave della Provincia di Roma continua a tenere il campo, e continuerà a lungo se non si vorrà sanare la sfida che D.C. e prefetto hanno lanciato. L'on. La Malfa ha presentato ieri una interpellanza alla Camera per conoscere se il ministro Tambroni non ritenga «improrogabile ripristinare la situazione giuridica normale in seno al consiglio provinciale di Roma, visto che il provvedimento del prefetto col quale si sospendeva la normale attività di quel Consiglio e si nominava un commissario, giustificandolo con l'assoluta impossibilità di costituzione degli organi ordinari di amministrazione, non rispondeva alla reale situazione del Consiglio legalmente convocato precedentemente al provvedimento per una nuova seduta e in grado di eleggere in tale nuova seduta, come i fatti hanno dimostrato, il suo Presidente». Chiede ancora l'interpellanza se, in relazione a questo e ad altri analoghi episodi, il governo non ritenga dannoso che sorga il sospetto «che l'uso dei poteri conferiti dalla legge sia sottoposto a considerazioni di ordine politico o addirittura a eventuali pressioni politiche». A Milano, la solidarietà di quel Consiglio provinciale con il Consiglio provinciale di Roma è stata sollecitata con una interpellanza al presidente della Provincia avvocato Casati da parte dei presidenti dei gruppi comunista e socialista del Consiglio provinciale milanese. Un ordine del giorno di solidarietà con il Consiglio provinciale è stato ieri approvato dalla Giunta comunale di Bologna ed è stato inviato al presidente del Consiglio, al ministro dell'Interno, ai presidenti delle Camere e dei gruppi parlamentari. L'ordine del giorno chiede la revoca del provvedimento prefettizio. Analoghe prese di posizione sono state votate dalle giunte comunali di Imola e di Medicina. La restituzione dei poteri al Consiglio provinciale è stata chiesta telegraficamente al Presidente della Repubblica, all'on. Segni e al ministro Tambroni dal sindaco di Arsoli e dal consi-

La Commissione prezzi chiede di ridurre lo zucchero di 10 lire

La riduzione del prezzo dello zucchero di 10 lire al kg. verrà sanzionata il 4 settembre dal Comitato interministeriale prezzi. L'esame preparatorio del provvedimento in sede di Commissione centrale prezzi si è concluso ieri al ministero dell'Industria. Mentre la decisione è stata approvata dai rappresentanti sindacali e dei consumatori, i rappresentanti dell'industria zuccheriera hanno ribadito la loro opposizione. La CGIL aveva chiesto che il prezzo venisse ridotto da 260 a 200 lire al chilo.

Il presidente della Dieta di Hannover contrario alla sentenza di Karlsruhe

I deputati e i consiglieri comunisti non possono essere considerati decaduti - Un grande giornale di Francoforte attacca la sentenza - Vergognoso comunicato del Presidente socialdemocratico dei sindacati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 21. — La messa fuori legge del Partito comunista ha fatto sorgere ad Hannover un grave conflitto giuridico e politico fra la dieta della Bassa Sassonia e il ministero dell'Interno, a causa dell'arresto, avvenuto sabato, dell'on. Zscerpe, segretario del Comitato regionale del Partito comunista.

Il compagno Zscerpe è stato rilasciato l'altro ieri, ma questo fatto non ha attenuato, agli occhi del presidente del Landtag, la gravità dell'azione intrapresa dalla polizia a dispetto dell'immunità di cui godono i membri del corpo legislativo. Il caso del compagno Zscerpe provocherà probabilmente un dibattito in una delle prossime riunioni del Parlamento.

Questo conflitto si inquadra in una profonda divergenza di vedute fra Hannover e Bonn, determinata dal fatto che il governo della Bassa Sassonia continua a sostenere che i deputati e i consiglieri eletti nelle liste comuniste non possono venire dichiarati decaduti, come pretenderebbe la sentenza di Karlsruhe.

Sugli aspetti giuridici della proibizione del Partito comunista si intrattiene oggi lo editoriale della *Frankfurter Rundschau*, la quale scrive che la sentenza si basa su dei fondamenti completamente falsi ed è ricca di contraddizioni, che potrebbero anche sollevare conseguenze internazionali. La prima di queste contraddizioni risiede nella messa fuori legge di un partito che era stato riconosciuto come democratico nel 1945 dalle quattro potenze di occupazione.

I comunisti, aggiunge il giornale di Francoforte, hanno sempre sostenuto in quest'anni che l'obiettivo fondamentale della loro lotta era la riunificazione della Germania, e avevano sempre manifestato la volontà di condurre la loro azione nei limiti della competizione pacifica.

Tutto ciò mette a nudo le contraddizioni e la insufficienza ideale, politica, e storica dei nostri avversari, e in modo tanto più decisivo trattandosi della Germania: una nazione alla quale centinaia di milioni di uomini non son disposti a consentire il più piccolo scarto. Tutto ciò, per contro, rafforza in ogni coscienza aperta la convinzione che il movimento operaio e socialista e la grande forza mondiale coerentemente e fino in fondo democratica: capace di portare avanti la democrazia socialista superando ogni errore e manchevolezza, per quanto grave, e in pari tempo ben capace di non dimenticare i termini reali della lotta, la realtà di una certa democrazia d'Occidente sempre pronta a degenerare nell'infamia della reazione fascista.

LUIGI PINTOR

Un editoriale della Pravda

MOSCA, 21 — La *Pravda* ha dedicato un editoriale allo scioglimento del PC tedesco. «Non serve a nulla che i dirigenti socialdemocratici fingano di ignorare la gravità della situazione — scrive la *Pravda* — non c'è dubbio che questa ultima azione antipopolare incoraggerà i militaristi a proseguire i loro attentati contro i diritti vitali dei lavoratori. Gli arresti di comunisti e di fautori della pace, la "crociata" contro le organizzazioni della classe operaia rappresentano un'operazione meditata da molto tempo e concepita con ampiezza, che i governanti di Bonn hanno ora sferrata.

«La classe operaia tedesca — scrive ancora la *Pravda* — deve comprendere che il bando contro il partito comunista può avere disastrose conseguenze. L'esperienza del passato ha molte cose da insegnare ai lavoratori tedeschi che seguono i dirigenti socialdemocratici. Gli elementi reazionari della Germania occidentale, resi baldanzosi da una certa passività della classe lavoratrice, sono riusciti, con una prova di forza, a mettere fuori legge il Partito della classe operaia. La passività di fronte a questa prova di forza antioperaia non può far altro che incoraggiare la reazione a proseguire sulla stessa strada.

«In tutto il mondo gli uomini amanti della pace seguono da vicino la lotta intrapresa dalla classe operaia tedesca — prosegue il giornale —. Essi sono sicuri che i lavoratori tedeschi si dimostreranno capaci di sbarrare la strada alla reazione. L'esperienza di oltre un secolo dimostra che il comunismo non può essere distrutto. I comunisti sono rimasti saldi contro ogni attentato. Nei suoi giorni di gloria Hitler si vantò di aver distrutto il Partito comunista. Ma è stato il nazismo ad essere distrutto dai popoli, e il Partito comunista è rimasto a combattere all'avanguardia della classe operaia».

Il dito nell'occhio

Cose in grande

Per il *Congresso del Partito repubblicano che si apre a San Francisco — dice il Popolo — stanno facendo le cose in grande: cori negri, parate di fanciulle biancovestite e inghirlandate, e di un migliaio di bambini con un elefante. Il compositore Irving Berlin canterà, con un complesso negro, una canzone che dice:* «Ancora quattro anni — quattro anni ancora — è quel che vogliamo — quel che vorremmo è Ike». *Saranno presenti attori di grido. E poi, dulcis in fundo, «per assistere ai lavori della Convenzione Repubblicana è giunto stamane a San Francisco, proveniente da Chicago, anche l'onorevole Fanfani».*

Sembra che egli si produrrà, insieme con le fanciulle candide e inghirlandate, nel canto della nota canzone swing: «Oh, biancofiore!».

Il fesso del giorno

«Scepilov sarà più pericoloso, più abile, più «duro» — come si dice — di quanto non lo sia stato il vecchio Molotov, che non si volle mai mettere, a nessun patto, lo «smoking», la «giacca da fumo». Probabilmente è proprio questa sua spregiudicata autonomia in relazione agli schemi classici del mondo sovietico che lo rende più temibile». *Dalla Gazzetta del Popolo.*

ASMODEO

glieri di sinistra di Castelmadama. A sua volta la segreteria provinciale di Roma del P.L.I., in un documento nel quale espone l'atteggiamento tenuto dai liberali, lamenta che le fatiche compiute per l'elezione della Giunta siano state «frustrate improvvisamente dall'intervento degli organi tutori», riconferma la protesta che già ebbe ad esprimere contro tale intervento il consigliere liberale Cutolo.

Come è noto, oggi alle 18,30 si riuniranno per lanciare il manifesto alle popolazioni della provincia i capi dei gruppi consiliari democratici. Il consigliere liberale Cutolo, assente da Roma, sarà sostituito da un dirigente romano del PLI. Nella riunione di oggi sarà fissata la data dell'attesa conferenza stampa.

La Garoppo a Corso Sempione per la trasmissione di domani

MILANO, 21. — Maria Luisa Garoppo, l'avvenente concorrente casalese di «Lascia o raddoppia», ha fatto questa mattina una visita negli uffici della «RAI-TV» di corso Sempione. Scopo della visita, a quanto risulta, è stato di stabilire i contatti necessari per la sua partecipazione alla prossima trasmissione.

La Garoppo, dopo aver conferito con alcuni dirigenti della «RAI-TV», ha fatto ritorno a Casale.

Secondo una informazione della agenzia «Italia», la RAI-TV avrebbe smentito di aver offerto alla Garoppo la somma di un milione di lire perchè si ritirasse dal gioco stesso.

Comunque, «non raddoppierò» ha affermato questa sera Maria Luisa Garoppo, la prestante tabaccaia di Casale che giovedì prossimo dovrebbe presentarsi a «Lascia o raddoppia» per la prima domanda in cabina.

Sospesa a Rimini la serrata dei «dancings» e caffè concerto

RIMINI, 21. — I gerenti dei «dancings» e dei ritrovi pubblici hanno deciso stasera di sospendere la «serrata». La decisione è stata presa nel corso di una riunione presieduta dal direttore dell'azienda di cura e soggiorno di Rimini, irg. Palloni, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti degli albergatori, che hanno dichiarato che l'uso degli amplificatori non reca disturbo alla clientela.

In seguito a queste dichiarazioni i rappresentanti dei «dancings» e dei caffè concerto hanno deciso di riaprire i locali, chiusi, come si sa, all'indomani dell'ordinanza del prefetto di Forlì, il quale a titolo sperimentale, per attuare la campagna contro i rumori, aveva ordinato che dal 20 al 26 i locali pubblici non facessero più uso di microfoni e di amplificatori. I gerenti confidano in una revoca dell'assurdo decreto.

Le ferie dell'onorevole Segni ed i problemi dei ferrovieri

Si può dire che i ferrovieri sanno tutto delle ferie dello on. Segni: le cure, gli svaghi, il peregrinare e gli affanni.

Le ragioni di tanto interesse sono note. Dopo lo sciopero del 24 luglio, un'altra astensione nazionale di 48 ore — che doveva essere attuata il 9 e 10 Agosto — è stata rinviata per l'intervento del presidente del Consiglio, che ha chiesto qualche giorno di respiro, con l'impegno di incontrarsi con i rappresentanti dei sindacati al suo rientro a Roma.

E i ferrovieri hanno contato le giornate ed ora ritengono che il tempo sia maturo anche per loro. Essi non hanno avuto riposo nei giorni della canicola; e non per il solo motivo dell'intensificazione dei treni, ma anche per quel certo malessere che li tormenta e che li fa tuttora discutere animatamente se i loro sindacati hanno fatto bene o male a rinviare lo sciopero.

Comunque, i sindacati ferroviari hanno dimostrato di possedere uno sviluppato senso di responsabilità e di saper guardare alla sostanza della loro vertenza.

Sta ora al governo non deludere le giuste aspettative di una categoria, che ha dato in ogni momento grandi prove di abnegazione e di equilibrio.

Che cosa chiedono i ferrovieri? Una cosa, essenzialmente: che non si continui a voler considerare le loro rivendicazioni come una coda della vertenza che si è chiusa con i recenti provvedimenti delegati, e quindi risolvibili solo con un trattamento preferenziale, che il governo rifiuterebbe per un motivo di giustizia distributiva.

Il presidente del Consiglio deve partire da un punto fermo: non ci si trova di fronte ad una delle tante rivendicazioni che può essere risolta con qualche concessione marginale. No, sono in giuoco questioni di fondo, in sospeso dopo anni di trattative e di discussioni, a riprova dell'immobilismo sociale di tutti i precedenti governi.

I ferrovieri vogliono essere considerati lavoratori di una grande azienda industriale e commerciale gestita dallo Stato e come tali retribuiti.

Sarebbe un errore credere di poter restringere il campo della discussione su questo tema alla questione degli scatti, che deve essere logicamente e per forza di cose risolta come i lavoratori chiedono.

Il problema degli stipendi non può essere considerato risolto con le tabelle Gava. Non lo può essere sul terreno generale, poichè i miglioramenti di stipendio che si sono ottenuti dopo dure ed estenuanti lotte, non sono altro che tardiva restituzione di ciò che i ferrovieri e gli statali avrebbero avuto diritto di avere automaticamente, se anche per loro avesse funzionato un qualsiasi congegno di scala mobile.

Non lo può essere sul terreno particolare, e lo hanno riconosciuto a suo tempo gli stessi ministri Gonella ed Angelini, perchè gli stipendi dei ferrovieri sono stati determinati con criteri meccanici e senza tener conto delle esigenze di funzionalità alle quali invece si è tentato di adeguare l'ordinamento gerarchico.

Ma altri ancora sono i motivi della vertenza.

I ferrovieri vogliono una politica di riforma e di difesa dell'Azienda, che abbia come obiettivo il potenziamento delle Ferrovie dello Stato con quelle opportune trasformazioni che devono farne qualcosa di nuovo e di determinante nel campo dello incremento della produzione e distribuzione della ricchezza nazionale.

I ferrovieri chiedono uno stato giuridico democratico perchè i rapporti tra impresa e lavoratori siano quelli indicati dai precetti costituzionali.

Tutte le illegalità che si commettono a danno dei lavoratori nel settore privato, rilevate anche dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul regime di fabbrica, si spiegano anche con il fatto che il governo stesso è in una posizione illegale di fronte ai suoi dipendenti.

E' lo Stato che deve dare l'esempio e sorprende che, mentre in tutto il Paese si nota un movimento generale per la riduzione della durata del lavoro e per nuove forme di premi ad incentivo che limitino lo sfruttamento dell'uomo, l'Amministrazione ferroviaria rifiuti di sanzionare che la durata massima del lavoro settimanale non deve superare le 48 ore ed insiste a mantenere delle competenze accessorie che fanno di alcune qualifiche ferroviarie dei salariati giornalieri.

I ferrovieri chiedono inoltre la sistemazione giuridica degli assuntori e dei dipendenti degli appalti per porre fine ad un rapporto d'impiego medioevale, che è di esempio al settore privato per tutti i contratti a termine.

Questi sono i principali tempi che l'on. Segni deve affrontare con i sindacati di categoria nel prossimo incontro.

Nè si può pensare che tali problemi possano essere accantonati col ripetere il solito slogan delle difficoltà finanziarie, del contenimento delle spese «improduttive», ecc.

Si guardi a che cosa ha portato l'ottuso e miope schematismo che finora è prevalso nelle F.S.: dal 1950 la produzione è aumentata del 37% mentre il numero dei lavoratori è diminuito del 13% e, oggi, per far fronte alle esigenze, l'Amministrazione è costretta ad impiegare temporaneamente i vecchi pensionati!

E intanto i ferrovieri perdono ogni anno — senza parlare dei riposi settimanali — un milione di giornate di ferie in barba alla Costituzione che sancisce l'irrinunciabilità di questo diritto!

Intende il governo continuare ancora con il vecchio metodo?

I ferrovieri si augurano di no, perchè, se essi hanno dato prova di avere molto a cuore la normalità del servizio e gli interessi dei cittadini italiani, hanno anche chiaramente detto di essere pronti a riprendere la via della lotta, qualora lo on. Segni dovesse ancora deludere l'attesa della categoria. L'unità raggiunta nello sciopero del 24 luglio, la completa intesa di tutti i sindacati sulle rivendicazioni, sono la riprova che sarebbe assai pericoloso continuare sulla vecchia strada.

SANDRO STIMILLI

Decine di feudi in Sicilia occupati dai contadini

In tutta la Sicilia si allarga il movimento dei contadini poveri e dei braccianti per la terra e per il lavoro.

Decine e decine di manifestazioni si susseguono nelle province interessate. Ad Enna, nei giorni scorsi, si è svolta una grande manifestazione contadina. Un migliaio di lavoratori, venuti dalle campagne circostanti, ha attraversato in corteo la città con cartelli e bandiere per recarsi ad un comizio

Intanto nei centri della provincia colonne di disoccupati e di contadini poveri riprendevano la marcia sulle terre non assegnate chiedendo la applicazione della riforma agraria: i feudi Fichidindia, Pasquasia, Terra di Chiesa sono stati occupati. Altre colonne, partite all'alba da Piazza Armerina e da Barrafranca, hanno occupato i feudi Friddani e Polina. I carabinieri hanno invano cercato di impedire queste manifestazioni sequestrando qualche bandiera tricolore e fermando il segretario della Federbraccianti.

Anche in provincia di Catania si sono svolte analoghe manifestazioni.

Guidata dai dirigenti della C.d.L. e della UIL una interminabile colonna di contadini di Mirabella Imbaccari ha occupato simbolicamente i feudi Sciortavilla e Baronotto per ottenere la immediata assegnazione della terra. Sui feudi hanno parlato i dirigenti delle due organizzazioni e rivendicato il limite della proprietà a 100 ettari.

Anche ad Adrano e a Biancavilla sono stati occupati i feudi del barone Spitaleri. Dopo l'occupazione i contadini si sono riuniti nelle piazze dei paesi chiedendo la terra e la emissione dei decreti di imponibile.

Per domenica prossima è stato invece convocato un grande raduno contadino a Bronte che rivendicherà la immediata assegnazione delle terre scorporate della ducea di Nelson.

Anche in provincia di Palermo la situazione si è aggravata. La Federbraccianti ha compiuto un passo presso il prefetto perchè emetta il decreto di imponibile di mano d'opera che lenirebbe, almeno in parte, le gravissime condizioni dei braccianti.

La tensione nelle campagne palermitane è inoltre accentuata dalla manovra messa in atto dai proprietari scorporati che illegalmente stanno cercando di togliere ai contadini la terra assegnata e di sostituirla con appezzamenti di assai peggiori qualità.

Nella foto: l'occupazione simbolica di un feudo nel territorio di Bronte (Catania)

Tre giovani iscritti al MSI sono gli autori dell'attentato all'Arcivescovado di Milano

Tra essi è il figlio di uno degli assassini di Giacomo Matteotti, che con le sue "rivelazioni„ ha dato il via alla nuova fase delle indagini - Molti punti oscuri - Riserbo della polizia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 21 — Carlo Alberto Volpi, il giovane missino, figlio di Albino Volpi che fu uno dei vili assassini implicati nell'uccisione di Giacomo Matteotti, e che fu nello scorso mese di gennaio denunziato come «indiziato» per l'attentato dinamitardo contro la sede della Curia milanese avvenuto la notte sul 5 gennaio, avrebbe, nei giorni scorsi, dichiarato al giudice istruttore dott. Salafia di essere stato effettivamente uno degli autori dello attentato stesso. «L'ordigno fatto esplodere sulla finestra di monsignor Martani — avrebbe dichiarato il Volpi — l'avevo preparato io con una borraccia militare e con un sacchetto di polvere nera del tipo usato dai minatori. Non partecipai personalmente alla esecuzione dell'attentato. Venni fermato dalla polizia tre ore dopo l'esplosione ma dopo sette giorni potei tornare in libertà».

Carlo Alberto Volpi era stato fermato e poi denunziato a piede libero dalla polizia alcuni giorni dopo l'attentato alla sede arcivescovile milanese, insieme con altri tre giovani fascisti del MSI, Settimio Bazzi (già segretario del gruppo giovanile del MSI), Hermes Vacchio e Carlo Colla poichè erano risultati autori dei precedenti attentati dinamitardi e incendiari, compiuti dal novembre al dicembre 1955, contro le sedi di alcune organizzazioni democratiche fra cui la C.d.L., il CRAL dei ferrovieri all'Ortica e la Casa del popolo di via Cadamosto a Milano, nonchè la sede della Casa del popolo della IV Breda di Sesto San Giovanni.

Ed ecco stamattina la «bomba». Come? Perchè? A chi giova? Sono domande alle quali due fatti nuovi verificatisi stasera hanno cominciato, non diciamo a dare una risposta, ma a gettare un po' di luce.

Ma procediamo con ordine.

Partiamo dal *Giorno*: con un annuncio in prima pagina e un grosso titolo in settima, il giornale del mattino annunciava interrogativamente che il Volpi «quattro mesi dopo l'attentato si è vantato di avere compiuto l'impresa confidandosi con alcuni amici al tavolo di una trattoria dove la polizia lo aveva raggiunto insieme con i supposti complici mentre egli tentava di vendere per mezzo milione la sua confessione».

Poche ore dopo *La Notte* batteva sul traguardo il confratello annunciando in un grosso titolo e riportandola nel «pezzo», la confessione che abbiamo riferita mentre faceva addirittura i nomi dei complici nella organizzazione dell'attentato alla Curia, vale a dire dell'avv. Noja, progettatore del «colpo» e fornitore dell'esplosivo, del Bazzi e di un terzo individuo al quale il Noja, quando il Volpi, dopo aver preparato l'ordigno si sarebbe rifiutato di partecipare materialmente all'attentato, avrebbe dato l'incarico di depositare la bomba sulla finestra di monsignor Martani.

Movente del crimine: una protesta di tanto accesi fascisti contro la politica troppo «molle» del MSI!

D'altra parte occorre precisare ancora alcuni fatti:

1) il Volpi, denunziato, come abbiamo ricordato, dopo il 5 gennaio a piede libero con i suoi complici, era stato tuttavia arrestato qualche tempo dopo dalla Squadra mobile, ma per reati comuni, quali i furti di alcune auto e dei libretti di altre, e la emissione di assegni a vuoto. In conseguenza di ciò il Volpi era uscito da S. Vittore solo la settimana scorsa;

2) il questore dott. Modica, interrogato dai giornalisti, ha fatto una dichiarazione in cui ha ribadito: «Non sono in grado e non ho alcuna autorizzazione a pronunciarmi sul grave caso. Tutto quello che la polizia può dire è questo: alla magistratura sono state fatte rivelazioni indubbiamente di notevole, almeno apparente, concretezza. La magistratura ha incaricato la polizia di fare una approfondita indagine sulle nuove rivelazioni e sugli elementi già acquisiti nel corso delle prime ricerche. Questa indagine noi stiamo ora facendo col massimo scrupolo, con la massima obiettività».

Ed ecco i fatti nuovi: primo, la conferenza stampa del questore, nella quale il dott. Modica si è limitato a ripetere le precedenti dichiarazioni, ma ha tuttavia fatto capire che le rivelazioni del Volpi ci sono state, ma che vanno prese «con prudenza» trattandosi di una personalità equivoca, spinta ormai sulla strada della truffa e del ricatto; secondo, la circostanza che l'avvocato Noja, il quale ha dichiarato che si trovava in ferie in una località in provincia di Como e non in Francia com'era stato pubblicato dai giornali, avendo avuto notizia che la sua casa era piantonata dalla polizia, si è presentato al Mobile ed ha dichiarato per prima cosa di respingere qualsiasi chiamata di correità da parte del Volpi nell'attentato alla Curia; subito dopo, di fronte alle contestazioni del funzionario, ha precisato di conoscere il Volpi e gli altri tre dinamitardi, di aver avuto con loro rapporti di «simpatia» politica, ma di aver a ciò soltanto limitato queste sue relazioni. Dopo essere stato ancora interrogato a lungo, il Noja è stato rilasciato: ma è da tener presente, per lui e per gli altri, che il reato per cui li chiama in correità il Volpi non comporterebbe il mandato di cattura.

In sostanza, si può ritenere che la polizia indagando sui reati comuni compiuti dal Volpi, venne a sapere delle vanterie di costui in relazione all'attentato alla Curia e drizzò le orecchie, fino a riuscire a trovare un individuo che ne era stato uno dei depositari; dai successivi confronti fra il Volpi e costui sarebbe venuta la confessione del Volpi. L'ultimo individuo sulle cui tracce è ora la polizia e che sempre secondo la confessione del Volpi, sarebbe il famoso personaggio incaricato dal Noja di deporre la bomba sul davanzale della Curia, si chiama Spadoni ed è, possiamo aggiungere, naturalmente un ex-colonnello degli «arditi» di mussoliniana memoria.

Di un ultimo fatto di rilievo abbiamo avuto notizia a tarda ora: si tratterebbe di una dichiarazione firmata fatta da un altro degli indiziati al tempo delle indagini, un certo Domenico Pecolo, custode della sede di via San Tommaso del MSI e poi risultato estraneo ai fatti, nella quale costui affermava di essere certo che l'attentato sia stato opera del Volpi e degli altri indiziati, basando questa sua certezza sui discorsi che avrebbe sorpreso fra costoro la sera stessa dell'attentato. «Decisero di far scoppiare la bomba all'Arcivescovado — ha scritto il Pecolo — perchè essendoci stati i precedenti attentati alle sedi comuniste essi pensarono che la polizia si sarebbe rivolta verso i comunisti».

Sedicimila edili di Bologna domani scendono in sciopero

I tre sindacati uniti su cinque punti - Gli industriali si rifiutano di trattare

BOLOGNA, 21 — Si ripete, nei cantieri, a distanza di due mesi, quanto è avvenuto nelle grandi aziende agrarie ad economia. I costruttori edili, seguendo l'esempio dei grossi proprietari terrieri, non vogliono ascoltare le modeste e legittime rivendicazioni dei lavoratori, non vogliono trattare, e i sindacati si vedono costretti a ricorrere ancora una volta ad uno sciopero.

Così la FILEA, (CGIL), la FILDE (CISL) e la FENCA (UIL), hanno proclamato per giovedì uno sciopero generale di 24 ore nei cantieri di tutta la provincia di Bologna ed hanno, fin da ora, stabilito che se i padroni non recederanno dalla loro posizione, venerdì i rappresentanti sindacali si incontreranno per decidere forme più pesanti di lotta.

Cinque rivendicazioni sono state presentate dalle organizzazioni dei lavoratori, e per prima cosa, si chiede l'istituzione di un premio di rendimento pari al 10% della paga globale.

In secondo luogo i sindacati chiedono un aumento dell'indennità sostitutiva di mensa.

La terza questione — non meno importante — riguarda il rispetto dei contratti di lavoro. La grande maggioranza degli imprenditori accumula, da qualche tempo a questa parte, arbitrii su arbitrii. Soprattutto non vengono pagati gli straordinari ed una parte notevole del salario viene corrisposto «fuori busta».

Vi sono poi altri due punti in contrasto: i sindacati chiedono il ripristino della legge abolita nel 1947, a proposito della Cassa integrazione, e da 0 a 40 ore settimanali, mentre ora essa agisce solo da 24 a 40 ore; infine i lavoratori esigono il rispetto della legge che limita al 10 per cento la facoltà delle imprese «forestiere» di importare mano d'opera.

Con questi validi motivi 16 mila edili bolognesi si accingono ad affrontare la loro lotta unitaria.

Sospeso sul precipizio un pullman presso Firenze

FIRENZE, 21 — Verso le 19 di stasera un pullman, che trasportava 45 persone, è uscito di strada nei pressi del «Falciani» sulla via Cassia, a una decina di chilometri da Firenze. Fortunatamente le conseguenze della disgrazia non sono state funeste e dei passeggeri solo 14 hanno riportato lievi ferite e contusioni. E' questo il terzo incidente nel giro di 20 giorni, capitato ai pullman in servizio sulle strade che portano a Firenze.

L'autobus era partito da Siena verso le 17,30 e doveva giungere nella nostra città alle 19,20. In perfetto orario, quindi, al momento dell'incidente, accaduto a pochi metri dalle «Terme». Superata una curva, l'automezzo è stato veduto spostarsi repentinamente sulla destra e andare a finire dentro il fossato che costeggia l'asfalto, profondo circa mezzo metro. Fortunatamente il costone che delimita la collina che si eleva al di sopra della strada, ha impedito che il pullman si rovesciasse

Alte grida di terrore si sono levate dall'interno e i primi soccorritori sono stati colti da sgomento. Si sono arrampicati lungo il costone e hanno cercato di aprire gli sportelli o di rompere i vetri dei finestrini. L'opera di soccorso è durata una buona mezz'ora. Alcuni dei passeggeri sanguinavano dal naso e dalla bocca e avevano larghe ferite al volto.

Quattordici di essi sono stati accompagnati all'ospedale di S. Giovanni di Dio e medicati.

Nudi nell'auto a prendere il fresco

GENOVA 21. — Per oltraggio al pudore ed altri reati sono stati arrestati nelle prime ore di stamane dalla Squadra Mobile e denunciati alla Autorità giudiziaria Nazzareno Fucile di 43 anni e Germana Casella di 34. I due sono stati trovati nei pressi della Passeggiata a mare di Corso d'Italia a bordo di una «Aurelia» privi completamente degli abiti. Essi hanno dichiarato per giustificare l'inconsueto «abbigliamento» che data la notte molto afosa avevano preferito liberarsi di tutti gli indumenti.

Il loro racconto, però, non ha evitato che gli agenti che, dopo averli fatti rivestire, li inviassero al carcere.

Ventisette artisti sovietici a spasso per le vie d'Italia

«Cosa vorreste portare con voi?» - «I buoni sentimenti del popolo italiano» - Sono partiti ieri al termine di un lungo viaggio turistico

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 21. — La comitiva dei 27 turisti sovietici in viaggio attraverso l'Italia ha lasciato Milano, stamane alle 11,45, diretta a Venezia, per fare ritorno in Patria. Durante la loro breve permanenza a Milano, ultima meta del viaggio durato complessivamente 12 giorni, gli ospiti hanno visitato gallerie d'arte e monumenti e ieri hanno compiuto una gita in pullman nella regione dei laghi. I componenti la comitiva, tutti pittori, sono partiti esprimendo la loro ammirazione per le bellezze viste in Italia.

Attacchiamo con Liudmila Sotnikova, interprete e guida della comitiva.

Qualche impressione su Milano? Ci risponde che è una città modernissima, con una architettura moderna piacevole. Il giudizio è condiviso anche dal pittore Semarinov e dallo scultore Setcerbakov. Certo anche le altre città, Roma e Firenze, specialmente per quanto li interessa come artisti, sono incantevoli. «Sono tutte belle le città italiane», ma Milano ha un carattere veramente moderno. Il pittore Semarinov, che vi è stato 5 anni fa, trova che si sono fatti grandi progressi da allora, le distruzioni della guerra sono scomparse.

Quali differenze trovate fra le altre città visitate, Roma o Firenze, e Milano, dal punto di vista della modernità? Il pittore Semarinov, col volto così marcatamente da intellettuale (è illustratore delle opere di Puskin, Gogol, Dostoievski) trova che a Milano ad esempio il traffico è meglio regolato che altrove.

Le domande esulavano forse un po' troppo dall'argomento per il quale questi artisti sovietici sono venuti in Italia. Ieri mattina, prima che il pullman prendesse la strada dei laghi hanno potuto visitare il Cenacolo di Leonardo. L'ammirazione per questa opera è grande e si esprime di più nella gioia che illumina i loro volti che nelle parole convenzionali. E' a questo punto che un cronista di altro quotidiano chiede garbatamente cosa porterebbero in patria qualora fosse stato loro concesso in dono un'opera d'arte. Lo scultore Setcerbakov, che prima di lasciarci mi regalerà un distintivo del Komsomol, si porterebbe senz'altro un'opera del nostro scultore Messina. Semarinov, col suo sorriso simpaticamente arguto, avanza invece una richiesta di tipo particolare: in patria, egli dice, vorrei portarmi i buoni sentimenti del popolo italiano.

MILANO — Il saluto festoso dei 27 turisti d'eccezione all'Italia e agli italiani. I turisti sovietici che hanno visitato il nostro paese erano artisti in viaggio d'istruzione e di riposo

Ipnotizzavano le vittime due truffatrici levantine

Accompagnate con un negretto consumavano i loro colpi col noto sistema della banconota da 10 mila lire - Le due donne fermate ieri dalla polizia di Catania

CATANIA, 21. — La polizia di Catania sta svolgendo attente indagini sull'attività di due donne provenienti dall'Oriente, che le denunce per truffa di numerosi commercianti della Riviera Jonica della Sicilia, e specialmente di Taormina, presentano come dotate di «poteri ipnotici».

Esse sono state fermate mentre, accompagnate da un negretto, percorrevano la statale Catania-Taormina. Condotte in questura e sottoposte ad interrogatorio, hanno fatto capire con gesti di trovarsi in difficoltà per la mancata conoscenza della lingua italiana. Una di esse è stata trovata in possesso di un passaporto intestato a Hadina Mustphà, di 18 anni, da Beirut, mentre l'altra, priva di documenti, non ha potuto essere identificata.

Per accertare la loro provenienza, la questura di Catania ha iniziato le indagini in alcuni paesi della zona ed ha appreso che due donne corrispondenti ai connotati delle due orientali fermate, erano state denunciate da numerosi commercianti per truffa.

Il sistema usato è molto semplice: presentandosi a fare acquisti con un foglio da dieci mila lire ed approfittando della disattenzione dei commercianti le straniere sarebbero riuscite molto spesso a farsi consegnare la mercanzia ed il resto senza dare in cambio la banconota.

Dà alla luce un bambino nella corriera in corsa

ROSETO 21. — Un lieto evento è capitato stamane sulla corriera Cellino Attanasio-Roseto in provincia di Teramo.

La 24enne Bice Patacchini si poneva in viaggio dal suo paese ritenendo non prossimo il parto. Ma a pochi chilometri da Roseto veniva colta dalle doglie e dava alla luce un bel maschietto, assistita da alcune donne che viaggiavano sulla stessa corriera.

Sincerità per un giorno

A nove giorni di distanza dal colloquio che ebbe con noi nel suo ufficio, presso la sede del Comune, il sindaco democristiano di Manoppello, Giuseppe Di Martino, ha scritto al «Tempo» di Roma una lettera in cui si rimangia tutte le dichiarazioni fatte l'11 agosto scorso (a noi e ad altri giornalisti di quotidiani e rotocalchi). La lettera è scritta in un linguaggio esagitato e insultante, ben diverso dal tono pieno di sconforto con cui il Di Martino stesso ci dipinse la tragedia di un paese che vede i suoi abitanti diminuire di anno in anno — a causa dell'emigrazione — di un paese, cioè per ripetere l'espressione usata dal sindaco, «destinato a morire».

Ora il Di Martino strilla che lui queste cose non le ha mai dette, che non è vero che nel '48 Fanfani gli consigliò di mandare i minatori disoccupati nel Belgio, e arriva a insinuare che nemmeno il colloquio tra noi e lui ci fu. Eppure le cose che il sindaco di Manoppello ci disse, e che noi fedelmente riferimmo, erano cose ragionevoli, confortate da molti fatti, e in fondo in fondo «normali». La stessa dichiarazione di Fanfani non si discostava dalla ben nota linea degasperiana). Le critiche al governo gli fecero onore.

Come spiegarsi dunque questo improvviso e tardivo voltafaccia? Con le pressioni della segreteria della DC? Con una reprimenda del vescovo? O magari, più semplicemente, del parroco? In ogni caso la «smentita» del Di Martino desta soprattutto un senso di pena. Deve essere terribile militare in un partito in cui è vietato di essere, sia pure per un solo giorno, sinceri con se stessi e con gli altri

a. a.